

eventi, e far emergere una questione imprevedibile che l'intuizione, il lavoro e la fatica dello scrittore o del poeta sono in grado di scoprire: in altre parole, si tratta di un accostamento alle persone per metterne in luce la grandezza, le carenze e per comprendere qualcosa del loro mistero.

In ogni caso l'essere umano risulta ancora lontano a motivo dei limiti degli strumenti del pensiero, della caratteristica di irripetibilità della persona e della natura dell'esperienza continuamente cangiante e rivelatrice, aperta e allo stesso tempo nascosta.

L'educatore pertanto è chiamato a porre in essere un atto di amore che è il solo capace di farci accettare l'alterità. Si tratta di un dono e, contemporaneamente, di una conquista: infatti, accostarsi ad alcuni scrittori ci spinge a mettere in gioco la nostra esistenza e ad andare oltre le apparenze.

In tale percorso l'Autore ha adottato una prospettiva del tutto insolita in questo ambito: quella della goffaggine. Può comunque contare su un illustre anticipatore, Paul Klee con i suoi diari. «Goffaggine come dimensione di ogni essere umano che si nasconde, si maschera, si rivela, si costruisce, inciampa sempre in qualcosa di inaspettato, che tenta una riorganizzazione continua di se stesso, cercando di essere "sempre a posto". È come se la vita "prendesse la mano". [...] Così anche ognuno di noi scopre il coraggio di accettare che la vita e la formazione interiore "prendano loro la mano", vadano per la loro strada, trovino una direzione, inciampando goffamente, poco elegantemente ma veritariamente, risuonino in modo più o meno eclatante come onde messaggere» (p. 12).

Il primo capitolo è dedicato all'idiota di Dostoevskij come figura di educatore e il secondo a Seneca sul tema della poliedricità della formazione. Calvino viene scelto per affrontare la questione della sostenibilità narrativa. Il capitolo quarto presenta il triumvirato della *Residencia* di Madrid come i giocolieri dell'anima.

Si può concludere dicendo che l'Autore riesce, adottando un linguaggio poetico, a inviare agli educatori una serie di messaggi molto profondi. Le qualità dell'azione educativa che egli mette in evidenza dovrebbero essere assunte dai docenti nel processo di insegnamento-apprendimento al fine di renderlo più efficace.

G. Malizia

P. Gaspari e P. Sandri

Inclusione e Diversità. Teorie e itinerari progettuali per una rinnovata didattica speciale

Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 240

Nella letteratura scientifica e, nello specifico, nell'ambito delle Scienze dell'Educazione, in questi anni è stato profuso un sistematico impegno sul piano epistemologico per precisare sempre meglio che cosa siano e di cosa si occupino la Pedagogia Speciale e la Didattica Speciale. Tra i numerosi e più recenti contributi si annoverano quelli di Canevaro (1999; 2006), Canevaro (2001), Caldin Populin (2001), Cottini (2004), d'Alonzo (2003), de Anna (1998), Favorini (2009), Gelati (1996; 2004), Genovesi (2005), Ianes (2001), Ianes e Macchia (2008), Lascioli (2001), Larocca (2000), Marescotti (2006), Montuschi (1992; 1997; 2004), Pavone (2010), Trisciuzzi, Fratini e Galanti (1996), Trisciuzzi e Galanti (2001), Zavalloni (1986).

Orientamenti bibliografici

Da queste analisi possiamo trarre la convinzione che la Pedagogia Speciale è un modo di essere della Scienza dell'Educazione, in quanto ne condivide l'oggetto e rappresenta un'attività scientifica — quindi di ricerca teoretica e di sperimentazione applicativa — finalizzata a implementare la conoscenza sull'*educativo* e a *migliorare la realtà nel suo senso più ampio*.

Ebbene, il volume *Inclusione e diversità. Teorie e itinerari progettuali per una rinnovata didattica speciale* di Patrizia Gaspari e Patrizia Sandri (la prima Professore Associato e la seconda Ricercatrice presso l'Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo») si pone pienamente in linea di continuità con tale intento. Le autrici, infatti, attraverso il loro pregevole contributo, forniscono al lettore — sia esso studente, ricercatore, professionista o appassionato — gli strumenti necessari per migliorare il mondo nel quale viviamo e, in particolare, il mondo della scuola.

Questo miglioramento scaturisce dalla presa di coscienza della necessità di porsi/ci con/come *menti rinnovatrici* dinanzi ai problemi posti dall'educazione, in modo particolare quando tali questioni concernono i soggetti più vulnerabili, coloro i quali manifestano Bisogni Educativi Speciali e Specifici. Dal volume emerge in modo chiaro che, per far sì che i percorsi didattici siano finalizzati al raggiungimento dell'inclusione, c'è bisogno di cambiamenti. Cambiare, in questo contesto, non deve essere inteso come azzeramento del passato, nell'ottica del rifiuto, bensì come nuovo modo *di* e nuovo modo *per* pensare l'educativo/l'educazione, pensare/stare *la/nella* scuola in modo che essa sia accogliente e inclusiva.

Il cambiamento si esprime, anzitutto, con il *ri-conoscimento*. Ri-conoscere l'altro significa accettarlo, accettare le sue diversità e, soprattutto, le sue abilità da valorizzare e potenziare. Ecco, quindi, fiorire in questo modo la necessità di *ri-pensare*: contenuti, azioni, tempi, spazi. Il nuovo pensiero è indirizzato alla diffusione di una cultura della partecipazione, della convivenza sociale e relazionale, dell'incontro. Termini come *personalizzazione* e *individualizzazione* sembrano superare il concetto di *didattica* per aprirsi a quello di *didattiche*, ossia di una didattica declinata al plurale che è per tutti, con tutti e di tutti.

La pluralità di interventi — così come di domande e di risposte — mette in luce il bisogno di *ri-adattamento* delle attività da proporre a tutti gli alunni ma che, tuttavia, tengano conto delle esigenze formative di ciascuno. Questo è il *motivo ricorrente* che fa da sottofondo all'intero lavoro il quale, sul piano dell'organizzazione dei contenuti, è strutturato in due sezioni.

Nella prima sezione le due autrici affrontano le questioni centrali della riflessione teorica, in chiave pedagogico-didattico speciale, intorno al tema/valore dell'inclusione delle diversità. Patrizia Gaspari analizza il tema dell'*individualizzazione e della personalizzazione della didattica in prospettiva inclusiva*, sviscerandone gli aspetti con accuratezza e con la dovuta profondità. Con la medesima scrupolosità Patrizia Sandri si sofferma ad analizzare aspetti e questioni inerenti *gli spazi, i tempi, le relazioni nella scuola inclusiva*. La spinta al *rinnovamento* proposta da Patrizia Gaspari e Patrizia Sandri viene esplicitata non solo sul piano teoretico ma anche nella prassi. Non a caso nella seconda sezione del volume sono presentate tre strategie didattiche fondate sulla comunicazione teatrale, sul linguaggio musicale e sull'educazione emotiva.

Vito Minoia, curatore del saggio *Teatri e diverse abilità*, offre al lettore un'interessante cornice teorica rispetto alla relazione tra il mezzo teatrale e la diversità, oltre a riportare alcune esperienze significative di laboratori di teatro per l'inclu-

sione e la riduzione dell'handicap. Un percorso operativo con il teatro dei burattini arricchisce il saggio di proposte pratiche per la scuola primaria.

Un secondo intervento, curato da Maurizio Spaccazocchi, dimostra la poliedricità della musica come agenzia di cambiamento, proponendo numerosi percorsi esperienziali da condurre a scuola, arricchiti da considerazioni didattiche.

Infine, il volume si conclude con l'esperienza dell'educazione emotiva in forma transdisciplinare e laboratoriale raccontata da Francesca Salis. Una proposta piacevole e funzionale al percorso inclusivo che tiene conto delle emozioni nella delicata fase del passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado.

In ultima analisi, il volume di Patrizia Gaspari e di Patrizia Sandri si presenta come un prezioso e utilissimo *supporto* teorico e pratico, tanto da trovare una propria significativa collocazione nella *cassetta degli attrezzi* di tutti coloro che si occupano di educazione e di relazioni di aiuto, in particolare di chi lavora nella scuola come docente curricolare o specializzato nel sostegno.

F. Bocci e G. Amatori

D. Bramanti

Le comunità di famiglie. Cohousing e nuove forme di vita familiare

Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 176

Donatella Bramanti, professore di sociologia dell'infanzia e della famiglia e di sociologia dei servizi alla persona presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, presenta un lavoro esito di un'impresa comune con l'équipe di ricerca del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, dedicato in maniera esplicita allo studio delle comunità familiari. Hanno contribuito alla stesura del volume anche Roberta Bonini e Sara Mazucchelli, dottori di ricerca del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. In questo studio si sono usati sia gli strumenti classici del ricercatore sociale (interviste, questionari) sia l'incontro diretto con alcune famiglie, l'attivazione di seminari e workshop di riflessione e confronto in cui alcuni soggetti studiati hanno potuto parlare della loro esperienza.

Il volume è articolato in otto capitoli in cui sono stati presentati in maniera analitica i risultati emersi dall'indagine. Il primo capitolo studia le radici del movimento comunitario, la morfogenesi di cui è stato protagonista e le diverse forme a cui ha dato vita: comunità di famiglie, ecovillaggi, *cohousing*.

Il secondo capitolo presenta teorie di riferimento e ipotesi che hanno guidato la costruzione dei questionari e l'elaborazione dei dati. A conclusione di questo capitolo si evidenziano regole metodologiche di tipo relazionale, che sono una modalità specifica di conoscenza che si adatta allo studio e all'analisi delle relazioni sociali con particolare attenzione alle reti primarie. «Il fatto sociale deve essere trattato come relazione. Il fatto sociale deve essere osservato come l'effetto emergente da una *black box* in cui avvengono i processi generativi (ovvero si determina una specifica combinazione di elementi del contesto, attivati dalle conversazioni interiori dei diversi soggetti implicati nella relazione)» (p. 50).

Il terzo capitolo presenta in maniera analitica le principali evidenze delle comunità familiari a livello strutturale, referenziale e generativo. Alla luce dell'analitico confronto con i dati emersi dalla ricerca, è possibile indicare che la famiglia assume un ruolo centrale, in contrasto con la sua immagine prevalente che la vuole effimera,